

UNA DROGA?

Quante volte l'ho detto parlando di aeroplani, "volare è una droga!"

Una frase fatta forse, un modo di dire; cosa può esserci in comune tra una delle peggiori piaghe che affliggono la gioventù di fine secolo ed una nobile arte che educa ed arricchisce lo spirito, qual è il volo?

Il dubbio mi ha arrovellato il cervello per lungo tempo, perché tutto sommato di crisi di astinenza soffriamo in tanti quando il cattivo tempo ci schiaccia a terra e quindi, alla fine, almeno questo punto in comune lo abbiamo con gli eroinomani e non solo con loro.

Ci sono i fanatici del calcio che patiscono in modo eguale tra un campionato e l'altro, per non parlare dei forzati del sesso, più ostinati nella ricerca della prossima vittima di quanto non lo sia un tossicodipendente nei confronti dello spacciatore.

In più per noi piloti, nessun metadone a sopire gli effetti devastanti dell'astinenza, nessuna possibilità di ricorso a campionati esteri durante la pausa estiva e neppure al vizio solitario di Onan, quando le cose si mettono proprio male.

Ci ho pensato parecchio tempo, ho cercato una risposta praticamente dappertutto, ma non ero mai riuscito a venirme a capo; poi alla fine quasi per combinazione, la soluzione a questo quesito mi è balenata tra le mani, laddove non avrei mai pensato di andare a guardare: nelle pagine di un dizionario. Vediamo un po':

"volare: (pr. volo) intr. (ausil. essere o avere) dal latino VOLARE; trascorrere per l'aria, librarsi nell'aria (di animali alati o di aerei e sim. e delle persone che vi viaggiano sopra);"
"eroina: s.m. term. farmaceutico; etere della morfina adoperato come calmante - droga (vedi);"

"droga (pl. droghe): s.f. dal francese DROGUE; sostanza di origine vegetale, o anche composto chimico che ha spiccata azione stupefacente."

Eccola qua la soluzione, racchiusa in quest'ultima parola: stupefacente!

Volare è stupefacente, non nel senso che obnubila il cervello, ma che lo esalta, non perché disinibisce e confonde i sensi, ma perché li affina e li forgia nel crogiolo della consapevolezza e della perfezione.

Stupefatto, ecco come mi sento ogni volta che col semplice gesto di portare la manetta su full power, trasformo quintali di metallo in una creatura viva e vitale, o quando la pressione di due dita sulla cloche mi guidano attraverso la quarta dimensione, portandomi a sfiorare le vette più elevate, o a girovagare intorno a cumuli alti migliaia di metri, carichi di così tanta energia da potere polverizzare me e la macchina che mi sorregge in un battito di ciglia.

E ancora quando dopo ore di incerta navigazione con poca visibilità, l'aeroporto di destinazione compare davanti a noi esattamente dove ce l'aspettavamo, confermando l'esattezza dei calcoli e degli stimati.

Allora penso: l'ho proprio portato io fin qui questo aereo? Io ho saputo condurlo per mano attraverso invisibili autostrade nel cielo, seguendo il sottile filo di un ragnolo elettronico chiamato radiale, o fidandomi di una bussola che ignara della nebbia ha continuato ostinatamente a segnare il nord?

Devo mettere i piedi per terra perché questi pensieri mi affollino la mente. Mentre calpesto il nostro pianeta certe cose mi sembrano impossibili; che poi proprio io sia in grado di farle è fantascienza nuda e cruda.

E mi trovo a voltare la testa per seguire il decollo di qualcuno, provando lo stesso brivido di sempre, invidiando chi è ai comandi e gridandogli la mia sfida come quando ero ragazzino: "Un giorno ci sarò anch'io lì sopra".

In volo no: in volo è tutto facile. Nessun problema a discernere la rotta da seguire, ad individuare i punti di riferimento al suolo, a districarsi nel traffico aeroportuale: tutto è ben

chiaro nella mente.

Nessun miracolo mi sostiene, ma una forza fisica chiamata portanza, dipendente dal quadrato della velocità, dalla densità dell'aria, dalla superficie dell'ala e dal suo coefficiente, il tutto diviso due.

Essa viene meno a determinati valori di incidenza riportati nel manuale di volo, al raggiungimento dei quali l'aereo si scuote pietosamente, urlando alla sua maniera tutti gli improperi immaginabili nei confronti del pilota, mentre un potente cicalino si mette a strillare chiedendo al pollastro con la cloche in mano se per caso la sua testa non sia proprio disconnessa.

Nessun fluido esoterico mi indica la strada, ma un segnale elettromagnetico emesso da un radiofaro, operante in VHF su di una frequenza codificata e racchiusa tra 30 e 300 Mhz, oppure da un segnale in onde medie rilevabile con il radiogoniometro di bordo, meno preciso ma pur sempre attendibile, a patto che non ci siano temporali in giro.

Traccia una linea sulla carta geografica, calcolane l'inclinazione con il nord, fai apparire lo stesso numero nella finestrella della bussola opportunamente corretto della declinazione magnetica, nonché delle deviazioni proprie dello strumento, mantieni questa prua per il tempo adeguato tenendo conto però delle inopportune interferenze del vento et voila! eccoti davanti alla punta del naso l'aeroporto di destinazione, proprio dove e quando avevi calcolato.

Poi parcheggia con calma, opera tutte le procedure di spegnimento motore, scendi dall'aereo, incamminati verso l'ufficio controllo traffico inalando la fresca aria del mattino e di nuovo sarai il ragazzino entusiasta di una volta: non mi fermeranno, un giorno ce la farò anch'io, un giorno VOLERO'.

E mentre con aria seria presenti i documenti ad un annoiato funzionario, pensi che non è un sogno: l'aereo parcheggiato lì fuori che si stiracchia dopo il lungo volo lo testimonia.

Ce l'hai fatta un'altra volta, il bambino è cresciuto, è uomo ormai; stupefacente.

Allora ridacchiando di dentro ti lasci alle spalle l'aeroporto e ripensi alla prima volta, quella che ti ha cambiato la vita, non meno del primo buco del tossicodipendente.

Anche tu come lui l'hai voluta quella prima dose; sei andato in cerca di uno spacciatore travestito da istruttore, hai sofferto, hai imprecato, hai speso una fortuna per qualcosa che, ne eri ben conscio, avrebbe sconvolto il senso stesso della tua esistenza.

Hai perseverato, insomma.

Nessuna scusa quindi, la vena è pronta e l'ago pure; decidi ora per sempre: se spingi lo stantuffo della siringa la vita non sarà più quella di prima, lo sai.

Sai che l'overdose potrà ucciderti non meno dell'astinenza e che da oggi sarà sempre una corsa affannosa alla ricerca dei soldi per la tua dose quotidiana; sai che nessuno o quasi nell'umano consesso sarà disposto a condividere o per lo meno a capire questa tua mania, sarai un emarginato, un diverso, un pazzo, un soggetto pericoloso per la società, un reietto, insomma.

Cambia idea intanto che sei in tempo; mescolati alla folla negli stadi, dove ferirsi o morire in nome del dio pallone è lecito, dove si può essere fieri di rumoreggiare fino all'inverosimile, perché i decibel di incitamento alla squadra amata non svegliano la brava gente come i motori degli aerei.

Sfogati in gioiosi e coreografici caroselli per le strade delle città in festa dopo la vittoria, dove riceverai il plauso del genere umano intero, che invece non può soffrire gli insopportabili schiaffi di un'elica che si avvita nell'aria.

Poco importa se questa sera un'ambulanza non ce la farà ad arrivare in tempo a causa del traffico impazzito: domani non ci sarà posto abbastanza sui giornali per parlarne e, se anche ce ne fosse, nessuno sarebbe così folle da scrivere una notizia dolorosa nel giorno del Gran Giubilo Globale.

Ma per carità, ripensaci! Ci saranno giorni e giorni in cui sarà utile e proficuo descrivere con dovizia di particolari l'orrore dei corpi sfigurati di due semi criminali precipitati con un piccolo aereo in qualche landa desertica del Kalahari, sfiorando ed evitando "solo grazie all'abilità ed al sangue freddo del pilota" un gruppo di licaoni, dei quali già si rischia l'estinzione.

E quante pagine si potranno riempire riparlando della pericolosità di questi piccoli aerei, dell'impreparazione dei piloti, della carenza di manutenzione, dell'insopportabile potenziale inquinante dei loro scarichi, al cui confronto migliaia di automobili di tifosi del calcio non sembrano emettere altro che benefici effluvi balsamici.

Attento amico, pensaci! In un giorno simile non vorrai far parte anche tu della congrega, mi auguro!

Non cercare aiuto negli occhi dello spacciatore o dell'istruttore che sia; non aspetta altro che tu affondi l'ago. Ci campa lui su persone come te.

Le va a cercare nelle scuole, le blandisce, le coccola, si fa dare persino del tu, ma diffida di lui!

Il suo unico scopo è quello di procurarsi un altro adepto e di garantirsi così una ricca e serena vecchiaia, insensibile ai destini di quelle persone che ha avviato sulla strada senza ritorno: non cercare aiuto nei suoi occhi.

Sono loro i veri nemici da combattere: staniamoli una volta per tutte questi istruttori e finalmente non avremo più piloti in giro.

Basta istruttori, basta spacciatori, via i drogati e i piloti, via le siringhe da terra ed il rumore e lo smog nei cieli; solo così potremo finalmente goderci il nostro sport preferito, senza temere di ricevere la morte da terra calpestando una siringa, o dal cielo per colpa di un insensato umanoide che "se non apprezza lo sport non apprezza la vita":

E così potremo anche smettere di farci domande su chi sia il cretino che ci sta volando sopra la testa, ma sta troppo alto (a quota di sicurezza dice lui, ma l'abbiamo appena detto che è un cretino) e così non fa vedere bene lo striscione con scritto "GRAZIE DIEGO" che è costato tanti soldi e tanti sacrifici alla povera gente che ora sta qui, a sfogare in novanta minuti di più che legittima euforia la tensione accumulata in una settimana di duro lavoro.

Pensaci amico, sei ancora in tempo!

- "Sei pronto! Se te la senti, puoi andare via da solo!" - Così mi disse Ugo una limpida mattina di ottobre, dopo aver volato di fianco a me una decina di ore nelle tre settimane precedenti.

Tre settimane di fuoco nelle quali il diabolico soggetto mi aveva lavorato ai fianchi, insegnandomi a padroneggiare alla meno peggio l'aereo, ma soprattutto convincendomi che la mia idea di votarmi alla dipendenza psico fisica da volo, era la migliore pensata che mai avessi potuto avere.

Mi aveva dovuto aiutare parecchio le prime volte, quando non trovavo la vena, quando non ero in grado di stringermi da solo il laccio emostatico e men che meno riuscivo a brandire in modo decente una siringa.

Ma poi piano piano, a furia di provare e riprovare, a suon di stalli e virate strette, di decolli e di atterraggi sempre meno goffi e sobbalzanti, di rimbrotti e di cauti incoraggiamenti, avevo raggiunto il livello di conoscenza tale da permettermi di sopravvivere, con un'enorme dose di fortuna, al mio primo volo da solo.

Ed ora la prima siringa della mia vita, quella che mi avrebbe definitivamente consegnato al mondo dei diversi era lì, sotto le leggiadre forme di un Piper tutto giallo che era una meraviglia solo a vedersi.

Lo stantuffo andò giù deciso insieme all'avanzare della manetta e senza neppure bene capire come mai, in un attimo fummo per aria, il Piper ed io, le vene inondate di quel sottile

le veleno che ormai ci aveva ghermito per sempre.

Ecco cos'è lo sballo: troppo poche due mani per tutto ciò che andava manipolato, troppo pochi due occhi per vedere tutto ciò che andava guardato, troppo un cervello pieno di nozioni che non riusciva ad applicare e poi, in un batter d'occhi, la calma, la consapevolezza.

L'eroina aveva finalmente saturato le mie vene, dandomi quel benessere che tanto avevo cercato. Tutto chiaro ora, tutto facile.

Il mio primo volo da solista fu senza storia, infinitamente diverso da come l'avevo mille volte immaginato, esattamente identico a quello di molti altri che mi avevano preceduto: avevo volato come mi era stato insegnato, rispettando le procedure e felicemente ero ritornato a terra, dove Ugo mi aspettava, la mano tesa per i complimenti di rito, felice di essere riuscito a traviare un altro innocente e di potersi dedicare alla ricerca di nuove vittime.

Il rituale del volo-buco, dell'aereo-siringa, si è ormai ripetuto centinaia di volte al punto che ormai non solo sono completamente dipendente, pressoché immune da ogni overdose ed affetto da sindromi da astinenza dopo digiuni sempre più drammaticamente brevi, ma vado anche orgoglioso di tutto ciò.

Ho accettato lo scherno, le incomprensioni e le critiche del mondo intero e non me ne importa più un bel niente.

Anzi, confesso, oggi faccio parte anch'io di quella risma di loschi figuranti che cercano di attirare nuove vittime nel circolo vizioso del "vola che è uno sballo" e ne vado fiero.

Vedere qualcuno, specie se giovane che si avvicina al mondo del volo, sfuggendo da altri mondi tristemente diffusi al giorno d'oggi, mi rende lieto e sono prodigo di incoraggiamenti e di consigli, per quanto concessomi dalla mia più che modesta esperienza, nei confronti di chiunque manifesti entusiasmo per questa attività.

Insomma, ormai faccio parte degli irrecuperabili con i quali nessun metadone e nessuna comunità terapeutica possono funzionare. E ne sono contento e con me pochi altri, ma sono i pochi che contano, quelli con i quali si va a mangiare la pizza la sera della partita, perché così non c'è nessuno.

E ora permettetemi di rivolgere un appello a coloro che nel tunnel della droga sono finiti davvero, o se ne trovano sull'orlo, quale richiesta di perdono per avere sfruttato la loro disgrazia per riempire qualche pagina.

Se siete vuoti, stanchi della vita, disperati ed avete perso ogni stima di voi stessi, provate, se volete, a fare un giro all'aeroporto più vicino: qualche persona di buona volontà che vi comprenda e vi porti a fare un volo la troverete di sicuro e se anche uno solo di voi potesse trovare in questo mondo la forza necessaria per uscire dalla spirale della tossicodipendenza, potrò affermare con orgoglio di non avere scritto queste pagine per nulla, ma di avere centrato il bersaglio più importante e mi sentirò un uomo migliore.

Quanto a me, posso dire con certezza di avere tratto solo grande ricchezza, morale si intende, dagli anni spesi a svolazzare qua e là a bordo di piccoli aerei che sono diventati tutti dei buoni amici.

Certo che al prossimo check sanitario, quando il medico di turno mi domanderà - Lei ha mai fatto uso di sostanze stupefacenti? - con quale faccia riuscirò a dire di no?